

«Troppi gli investimenti sbagliati»

Molti imprenditori all'incontro con il centro Einaudi sulla crisi che non passa L'analisi di Russo: «Ci siamo seduti. Volevamo fare soldi senza più lavorare»

■ «Investimenti pochi e sbagliati che hanno accompagnato un lungo periodo, almeno dalla metà degli anni Novanta, in cui l'Italia ha creduto di potere fare soldi senza più lavorare contrariamente a quanto avvenuto nei decenni precedenti».

Insomma, siamo arrivati alla crisi già in crisi, secondo il sedicesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia, pubblicato dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi in collaborazione con Ubi Banca e Guerrini e Associati.

Questo dice «La crisi che non passa», volume curato dall'economista Mario Deaglio, con il contributo di altri sei economi-

sti, che è stato presentato giovedì nella sede di Confindustria da Giuseppe Russo, una delle firme dell'analisi, che dirige Step Ricerche, insieme al vicedirettore generale di Ubi Banca Riccardo Tramezzani, ospiti di Alessio Barbazza presidente della Piccola Industria di Monza Brianza e di Massimo Manelli, direttore Confindustria.

«Nel momento del crack della Lehmann Brother - ha spiegato Russo - l'Italia era in decelerazione, era già debole e nel terzo trimestre del 2008 era in decrescita. Sono rallentati i consumi delle famiglie che, da una parte si sono confrontate con le difficoltà a guadagnare di più, mentre dal-

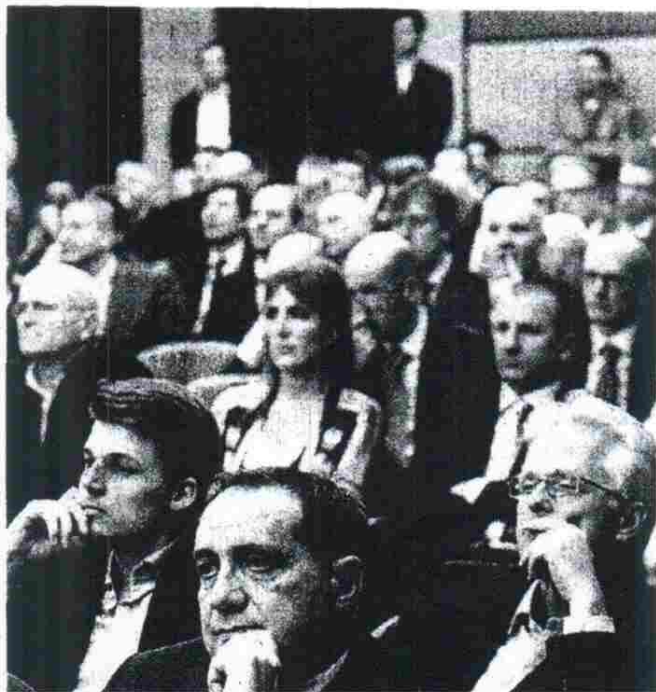
l'altra l'esposizione modesta dei loro portafogli ai titoli tossici li ha protetti. Ma la crisi, dopo il 2009, è diventata recessione». Una conseguenza di investimenti scarsi o comunque poco mirati, che hanno prodotto l'attuale scenario. «Oggi - ha proseguito l'economista - abbiamo capito che un Paese non può fare a meno della produzione e della manifattura e stiamo cercando di recuperare. Intanto, però, abbiamo un'occupazione che è il doppio di quella dichiarata dell'8%. In realtà è intorno al 16%, perché ai disoccupati conclamati bisogna sommare i cassintegrati, le persone in cerca di occupazione e gli inattivi che lavorerebbero se il lavoro

ci fosse. Questa situazione, insieme a quella di capannoni abbandonati e fabbriche dismesse, causa un "gap di Pil", ovvero un bacino di produzione potenziale che viene di fatto a mancare».

Gli scenari possibili? Nuovi strumenti finanziari accanto a innovazione e a un aumento di produttività riavviano la crescita; governi impegnati nella ristrutturazione del debito, oppure - l'ipotesi peggiore - una continua iniezione di carta moneta che alza l'inflazione.

«La crisi passerà - conclude Russo - Ma l'eccesso di investimenti sbagliati deve essere riassorbito e si devono formare nuovi risparmi per permettere nuovi investimenti e ripartire».

Luca Scarpetta



VIALE PETRARCA

■ Gli imprenditori, davvero numerosi, che hanno assistito all'incontro con il Centro Einaudi nella sede di Confindustria. A lato, Giuseppe Russo, coautore della sedicesima edizione del Rapporto sull'economia intervenuto con Riccardo Tramezzani, Alessio Barbazza, Massimo Manelli e Gianfranco Fabi.

